

Antiquitas perennis

(Pensieri d'Incmaro)

di Mario Marchisio

– Libera nos *a toto* –.

Il *lapsus linguae* primo e definitivo fu quello in cui incorse il Verbo.

Sacrosanta la condanna stoica della *cupido moriendi*. Ma il millimetro spirituale che separa il desiderio dalla nostalgia consente (apparente paradosso!) di benedire la "Sehnsucht nach dem Tode".

La propensione al Male si rivela il più delle volte mirabilmente incoercibile: qualora l'uomo intraveda anche soltanto una speranza di assecondarlo, le sue energie, *ipso facto*, si moltiplicano.

Mio zio era solito ripetere: "Il giorno dell'*exitus* sarà il più bello della mia vita". Mi sforzo (invano) di convincermi che non si tratti di una massima universale.

Ogni venti parole circa le capitava di usare espressioni come "rabdomatico", "sacrale", "somatizzazione". Una settimana fa, mentre stava ancora pontificando, l'hanno portata via di peso col suo divano.

Ogni volta che osservi un letto matrimoniale, cogli nuove sfumature della parola *emetico*.

Fra le storielle più diffuse (e credute vere) vi è quella che afferma essere i vecchi saggi, i giovani avventati. Opinione quanto mai balorda. – Anzitutto, s'incontrano ad ogni passo interi branchi di presunti "vecchi saggi e pazienti" che a ben guardare dovrebbero piuttosto definirsi

imbecilli, bugiardi fino alle lacrime, litigiosi, sensuali, sfrenatamente ambiziosi, odiatori di tutto ciò che si rivela alle loro grinfie irraggiungibile o irrecuperabile – e in particolar modo della gioventù, che non troppo in segreto detestano. In secondo luogo, i pochi che è forse lecito nobilitare col blasone di "saggi", si può star certi che tali furono anche negli anni della lontana verde primavera ... *Nihil sub sole novi*: nemmeno nel corso di una singola esistenza terrena.

Verità e libertà. Si adorano come Eteocle e Polinice.

Lasciatemi fare di buon grado ciò che voi fate *obtorto collo*: star solo, esser cattivo, aspettare la morte.

Quando ragione e sentimento si trovano in perpetuo contrasto, vuol dire che forse, in segreto, è prevalsa l'arida ragione ... Perché meravigliarsi se da soli non si può far altro che brancolare come gatti ciechi? Perché non intonare un tragico inno ad Ἀνάγκη, alla sua cupa potenza stritolatrice?